

L'ex ministro Damiano critica il governo: serve il taglio del cuneo pure agli incapienti «Più soldi in busta paga? Che errore escludere i poveri»

TOBIA DE STEFANO

■ Dovrebbe essere il cavallo di battaglia del Pd e invece a tavolo ancora aperto (oggi c'è l'incontro con i sindacati), il taglio del cuneo fiscale si sta rivelando come l'ennesimo terreno di scontro tra i democratici e i Cinque Stelle da una parte e all'interno dello stesso partito di Zingaretti dall'altra. Del resto che le risorse fossero scarse - nel primo anno si partirà solo a luglio e sono stati stanziati appena 3 miliardi - era risaputo. Il problema è che anche sulle ripartizione di questi pochi quattrini (per dire Prodi nel 2007 aveva riservato 5 miliardi al cuneo, ma il provvedimento passò quasi inosservato) c'è maretta.

Per esempio c'è Cesare Damiano, l'ex ministro dem del Lavoro, che storce il naso. Così come è stata modulata la misura non lo convince. Perché va bene estendere la platea dei beneficiari degli 80 euro di Renzi, chi guadagna tra gli 8mila e i 35 mila euro (con Renzi si arrivava a 26 mila) dovrebbe trovarsi 40 euro in più

al mese in busta paga, ma escludere gli incapienti sarebbe un autogol clamoroso per un governo che si considera di sinistra.

Damiano il ministro Gualtieri sta toppando sul provvedimento più importante per il Pd?

«Andiamo con calma. Innanzitutto aspetterei l'esito del confronto con i sindacati. Poi evidenzerei che il taglio del cuneo fiscale è sacrosanto perché riduce il peso del fisco sulle buste paga di lavoratori che hanno perso grandi fette di potere d'acquisto negli ultimi anni. Le do qualche dato...».

Prego.

«Da noi il costo medio del lavoro è di 32 mila euro, ma nelle tasche di operai e impiegati finiscono poco più di 17 mila euro. E il problema si sta ingigantendo visto che dal 2010 al 2017 il potere d'acquisto è diminuito del 4,3%, mentre in Bulgaria i salari si apprezzavano del 55%...».

Insomma, la misura è giusta, ma

la stanno tarando male?

«Da quello che si sa dovrebbero essere esclusi gli incapienti (chi guadagna fino a 8.200 euro), ecco io penso che sia un errore per un governo che dice di avere grande attenzione per il sociale. Gli incapienti erano già stati esclusi dagli 80 euro di Renzi e ora subirebbero la stessa sorte».

Si dice per i più poveri c'è giù il reddito di cittadinanza...

«Sbagliato concettualmente. Chi ha un lavoro non può chiedere il reddito, così si incentiva solo il nero».

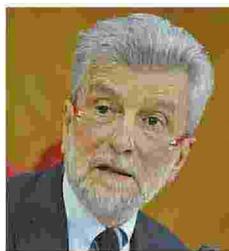
Ma quanto costerebbe estendere la platea dei beneficiari del taglio ai circa 4 milioni di incapienti?

«Meno di un miliardo. Basterebbe prevedere un assegno annuale di duecento euro a testa».

Insomma, per gli altri resterebbero appena un paio di miliardi. Briciole.

«Pochi, certo, ma date le premesse - c'erano da trovare i 23 miliardi per disinnescare l'aumento dell'Iva - era impossibile fare di più. Almeno in questo modo caratterizziamo l'azione del governo per l'attenzione ai più deboli. Per una forza di sinistra come il Pd dovrebbe essere la priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cesare Damiano

